

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE



IN QUESTO NUMERO:

Dio è amore

Affido condiviso

Papà non separarti da me

Legge e coppie di fatto

Viaggio in Terrasanta

5 per mille al Punto Famiglia

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare

Anno XXXVI - numero 1 - 1° semestre

Gennaio/Febbraio/Marzo 2006

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:

Alberto Riccadonna

Redazione:

Laura Ferrero, Anna Maria Foglizzo,
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

Fotografie:

Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:

ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:

GEDA - Nichelino (To)

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.



PUNTO FAMILIA

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino

Tel. e fax 011.44.75.906

e-mail: puntofamilia@libero.it

www.puntofamilia.it

Quota annuale 2006 € 15,00

CCP 37446101

Per consulenze di tipo sanitario,
psicologico, legale, morale e sociale,
è a vostra disposizione il

CONSULTORIO

dalle ore 15 alle ore 19

Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

Tempi caldi per la famiglia anche se l'inverno meteorologico è appena alle nostre spalle. Il tema dell'affido condiviso – cioè dell'affidamento dei figli a entrambi i genitori in caso di separazione coniugale - rimbalza sulle cronache e sulle bocche di molti. Certo rimbalza anche tra le carte che intasano i Tribunali: con quali esiti concretamente? Cambia davvero qualcosa rispetto a prima?

Altro tema bollente di per sé, reso rovente dal dibattito elettorale, il riconoscimento legale delle coppie di fatto.

Entrambi i temi trovano spazio in altrettanti articoli di questo numero; il primo è affiancato da una riflessione sull'importanza della figura paterna.

E dire che alla base di queste accese dispute c'è, o pare ci sia, amore e solo amore: quello tra genitori e figli, oppure tra partner di una coppia. Ma sarà amore davvero? Ha colto molto bene questa possibilità di fraintendimento del termine papa Benedetto XVI nell'enciclica "Dio è amore", di cui padre Muraro ci offre in queste pagine una sintesi ed un'analisi.

Agli amici lettori di Costruire in due viene anche avanzata una proposta speciale: un viaggio in Terra Santa, con la guida del nostro padre Pio Marcato, nelle vacanze di Natale 2006-2007. Siamo troppo in anticipo? Non è certo troppo presto per incominciare a sognare... e a risparmiare!

E tanto per restare sul concreto, Punto Familia è compreso tra le Associazioni a cui è possibile destinare il famoso "5 per mille" nella dichiarazione dei redditi. Confidiamo nella simpatia e nell'amicizia che tanti di voi hanno dimostrato e tuttora dimostrano al nostro glorioso Punto. Istruzioni (se mai ce ne fosse bisogno) in quarta di copertina.

Concludiamo con un colpo d'ala. Tempo di Pasqua, tempo di passaggio dalla morte alla vita. In un mondo in cui Pasqua è per i più solo un periodo di ferie o un'occasione per qualche piatto speciale, portiamo la nostra testimonianza schietta di donne e di uomini che respingono le logiche di morte (quante! dalla denatalità all'inquinamento devastante, passando per l'indifferenza a tutte le altre...). Che si rallegrano del Risorto. Che credono nella Risurrezione. Che sanno che è per sempre.

Sì, un colpo d'ala, che dal cielo tocca la terra e dalla terra tocca il cielo.

Auguri, amici lettori!

La Redazione

FAMIGLIA E CHIESA

4 DIO È AMORE

p. Giordano Muraro o.p.

Molti ne parlano, ma pochi l'hanno davvero letta, anche perché non è facile. Padre Muraro ha letto per noi la prima enciclica del Pontefice e ce la presenta con la sua consueta chiarezza e capacità di sintesi.

FAMIGLIA E LEGGE

7 AFFIDO CONDIVISO

Maria Cristina Tosetto

La legge approvata di fresco sull'affido dei figli a entrambi i genitori in caso di separazione coniugale è stata accolta con soddisfazione dalle varie associazioni dei padri separati e anche dalle associazioni familiari. Va da sé che il principio della salvaguardia della bigenitorialità è giusto; tuttavia i problemi legati alla conflittualità normalmente presente tra i coniugi che si separano suscitano non poche perplessità rispetto all'attuazione pratica della legge.

GENITORI E FIGLI

10 PAPÀ NON SEPARARTI DA ME

Andrea Salza

Qual è oggi il ruolo del padre? Già questa è una domanda difficile. La cosa si complica ulteriormente se il papà vive lontano dai figli a causa della separazione coniugale. Respinto ai margini della loro vita da calendari e orari restrittivi, ridotto al ruolo di ufficiale pagatore, non c'è da meravigliarsi se in molti casi sceglie (ma è una scelta?) di defilarsi. Il danno è immenso, soprattutto per i figli, privati di una figura fondamentale di riferimento.

FAMIGLIA, SOCIETÀ E LEGGE

12 LEGGE E COPPIE DI FATTO

Intervista a Stefano Lepri

Oggi non si parla più di "famiglia", bensì di "famiglie", perché diversi sono i modelli realmente messi in atto. Al di là del fatto di costume, abbiamo chiesto a Stefano Lepri, consigliere presso il Consiglio Regionale del Piemonte, presidente del gruppo regionale DL – La Margherita, di aiutarci a capire qual è la situazione oggi in Italia, e in particolare in Piemonte, sotto il profilo del dibattito politico e soprattutto della legge, già in vigore o in discussione.

13 VITA AL PUNTO FAMILIA

15 BIBLIOTECA

Dio è amore. Variazioni sul tema.

p. Giordano Muraro o.p.

**Molti ne parlano, ma pochi l'hanno davvero letta, anche perché non è facile.
Padre Muraro l'ha letta per noi e ce la presenta con la sua consueta chiarezza e capacità di sintesi.**

Giovanni Paolo II aveva iniziato il suo pontificato con un invito quasi urlato: “*Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo*”, e aveva spiegato il senso di questo invito nella sua prima enciclica, la *Redemptor hominis*. Il nuovo pontefice Benedetto XVI apre il suo pontificato con una affermazione che riporta l'uomo ad un inizio che precede il tempo e la storia. Fissa

il suo occhio sull'Essere che è all'origine di tutte le cose, e ne rivela la natura. Per questa impresa non gli è bastata la ragione. Benedetto XVI ha accolto la parola con la quale Dio si manifesta, una parola che viene dalla lontananza degli inizi e la fa risuonare nella vita di ogni creatura: Dio è amore. E spiega quali sono le conseguenze positive che si verificano quando l'uomo accoglie e vive questa rivelazione.

Anzitutto vediamo che Dio si definisce con una sola parola. Quando noi vogliamo far conoscere una persona, usiamo tante parole. Dobbiamo raccogliere dati e fatti, e poi ordinarli in un racconto che cerca di entrare nel mistero di quella persona. La stessa cosa avviene quando decidiamo di dire agli altri chi noi siamo. Dio invece si rivela con una sola parola: “*sono amore*”. Nel passato si era manifestato con un'altra parola. Aveva

Dio è amore. È la grande affermazione del nuovo pontefice, Benedetto XVI. Perché la scelta di questo argomento? Perché il mondo è impazito e si sta autodistruggendo. È percorso da sentimenti di aggressività, violenza, egoismo profondo che si tramuta in odio, in lotta, in guerra, in terrorismo, in furia omicida. E si giunge a mettere questa pazzia sotto il nome di Dio. È urgente trovare un rimedio. Benedetto XVI lo trova riscoprendo Dio. Dio si rivela alle sue creature come amore e fonte di amore. Ma rivela che anche l'uomo è radicalmente amore, perché è fatto a sua immagine. Per questo gli chiede di ritrovare se stesso come amore e fonte di amore, e di aiutarlo a continuare la sua opera di amore nel creato e tra gli uomini. Ma sono necessarie due avvertenze.

La prima, a livello personale. L'amore non è l'ebbrezza che l'uomo e la donna possono trovare perdendosi l'uno nell'altra, ma è creare e dare vita: come il Dio della creazione che esprime il suo amore creando l'universo con tutte le sue bellezze e armonie; e come il Dio della redenzione che ricrea la vita donando tutto se stesso. In altre parole: per amare è necessario ricostruire nell'uomo l'unità di corpo e spirito, e ripensare l'amore non come possesso dell'altro, ma come donazione di sé all'altro. Questo può avvenire se l'uomo mette la sua vita in relazione a Dio che è la fonte dell'amore, e in relazione agli uomini nei quali effonde l'amore che ha ricevuto da Dio.

La seconda avvertenza riguarda il rapporto con la società. Dio ha consegnato il compito di diffondere l'amore non solo ai singoli, ma anche alla comunità dei credenti. La Chiesa è strutturata come comunità d'amore, cioè comunità che deve accogliere gli uomini con le loro povertà e aiutarli a uscirne. Le opere di misericordia corporale e spirituale sono il compito che Dio affida in modo particolare alla sua Chiesa, chiedendole di continuare nel tempo e nella storia l'amore di Dio.

Allo Stato invece spetta il compito di portare giustizia tra gli uomini. Per questo l'azione politica con la quale si stabilisce e si promuove la giustizia non è compito della Chiesa, ma dello Stato, anche se la Chiesa con la sua saggezza può collaborare e aiutare lo Stato a capire in cosa consiste il bene comune, e può collaborare con le persone che hanno la responsabilità del bene comune, aiutandole a purificare se stesse per eliminare tutto ciò che potrebbe condizionarle nella ricerca e nella promozione del bene comune.

Lo Stato deve creare le condizioni perché la Chiesa possa svolgere la sua opera di carità, e la Chiesa deve integrare con la carità quello che la giustizia non è sufficiente a risolvere.

Non contrapposizione dunque, ma collaborazione. I risultati positivi li vediamo nei santi che hanno saputo con il loro amore portare vita e salvezza nella vita dei loro fratelli.

detto a Mosè: "Io sono", e con questa affermazione aveva cancellata ogni altra figura che gli uomini presentavano come dio: sono al di fuori dell'essere, cioè non sono realtà, ma solo frutto della immaginazione dell'uomo. Ma dopo secoli di frequentazione con l'uomo e dopo averlo preparato a capire, si è presentato non più nella forma generica dell'essere ("Io sono"), ma nella forma più ricca dell'amore ("Io sono amore").

COS'È L'AMORE?

Cosa vuol dire con questa affermazione? Per capire tutta la ricchezza in essa contenuta bisogna prima capire cos'è l'amore. L'uomo pensa di saperlo, ma si sbaglia. Ha creato tanta confusione intorno a questa parola, perché l'ha usata per raccontare esperienze molto diverse. Ma tutte si raccolgono intorno all'esperienza del legame misterioso che unisce l'uomo alla donna. Gli uomini hanno riflettuto molto su questa esperienza e l'hanno presentata come una energia travolgente che ha il potere di trasportare l'uomo e la donna nell'infinito. In questo incontro l'uomo e la donna sembrano sperimentare una ebbrezza che nessun'altra esperienza può procurare: escono dal loro piccolo mondo umano ed entrano in una specie di estasi che li porta in un mondo che non si esita a definire "divino". Questa energia potente e travolgente è *l'eros*.

Dio si preoccupa di correggere l'idea che l'uomo si è fatto dell'amore, raccontando con sue parole questa esperienza. Dice che l'amore (*eros*) è realmente una forza travolgente che Egli stesso ha depresso nel cuore della sua creatura. Nessuna altra energia umana può starle a confronto. Ha realmente il potere di orientarlo all'infinito, ma oggi non ha la forza di introdurvelo. Promette, ma non mantiene. Anzi lega ancor più l'uomo al finito. Perché?

L'EROS A SERVIZIO DELLA PERSONA CHE SI DONA

La risposta viene da Dio. Questa energia vive in un uomo fatto di materia e spirito, di corpo e anima. Ma queste due componenti sono divise. Così *l'eros* si trova davanti non tutto l'uomo, ma solo la sua fisicità; ed entra

tutto con il suo slancio vitale in essa creando l'inganno che la felicità consista nell'ebbrezza fisica che l'uomo e la donna provano, senza afflato spirituale. *L'eros* si spegne nelle secche di una corporeità che chiude la persona nel piacere, scambiato per felicità. L'inganno continua anche dopo averne sperimentato più e più volte la vanità.

Erano gli stessi greci che avevano creato il bisticcio di parole che rivela questo ingan-



no. Dicevano che il corpo (*soma*) diventa tomba (*sema*). Il corpo distaccato dallo spirito illude, chiude, mortifica. La soluzione? La ricomposizione dell'uomo nella sua unità di corpo e spirito. Solo a questa condizione *l'eros* viene messo a servizio di tutto l'uomo e diventa il motore di una ricerca che sfocia in Dio. Nell'incontro con Dio l'uomo ritrova se stesso e diventa l'uomo nuovo, quello che vive l'amore come lo vive Dio, cioè come un gesto di donazione. L'uomo e la donna si danno vita a vicenda, con un amore che non li chiude in se stessi, ma che li sospinge a espandersi negli altri. Diventano sorgente di vita che effonde vita in tutta l'umanità. Escono dall'inganno che fa concepire l'amo-

re come possesso dell'altro per il proprio piacere, e vivono l'amore come una energia di vita che ricevono da Dio e che li mette in condizione di trasmettere vita. È una trasformazione radicale nel modo di concepire se stessi, il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri.

Non è una operazione facile, perché la divisione che l'uomo vive in se stesso e che dà origine ad una cultura del sesso e del possesso continua a tener prigioniero *l'eros* nello spazio ristretto della corporeità o della emozionalità, e gli impedisce di spiegare tutto il potenziale di vita che trasferisce l'uomo nella sfera infinita di Dio.

L'uomo non è capace di realizzare questa operazione da solo. Per questo l'amore che Dio prova per la sua creatura lo spinge a entrare nella storia dell'uomo, facendosi come lui perché l'uomo ritrovi la via dell'amore, rendendolo capace di amare come Dio ama. E continua a restare con la sua creatura nella forma originale della Eucaristia, per non lasciarla mai sola in questa impresa. È questo il vero *eros* che apre la creatura finita all'infinito, e dall'infinito ridiscende nella storia portando vita a tutti gli uomini.

L'AMORE SI ESTENDE A TUTTI GLI AMATI DA DIO

Dio affida il compito di diffondere amore non solo ad ogni singola creatura che è fatta a sua immagine, ma a tutta la comunità che sgorga dal suo Sangue e porta in sé l'urgenza di essere vita e salvezza tra gli uomini. La chiesa porta nella sua struttura il bisogno di essere vita e salvezza per tutti e di realizzare questo compito come Dio, per l'unico motivo che ogni uomo è il figlio amato da Dio, e Dio vuole la sua salvezza. Non c'è alcun altro motivo: né quello di far proseliti, né quello di acquistare potere, né qualunque altro motivo. L'amore non può essere finalizzato ad altri fini che non siano quello del comunicare vita perché la persona ne ha bisogno, anzi perché la persona è figlio amato da Dio e Dio si serve dell'uomo e della comunità ecclesiale per toglierlo dal bisogno. Si comporta come il buon samaritano che non chiede all'uomo chi è, e non si chiede cosa possa ricavare dal suo intervento, ma

si china sul ferito e lo cura unicamente perché è un fratello che ne ha bisogno. Deve essere il modo di agire della chiesa, che ha ricevuto direttamente da Dio il mandato di essere vita e salvezza nella vita di tutte le creature che incontra nel suo cammino, solo perché è un amato da Dio e l'uomo deve trasferire in lui l'amore attento e premuroso di Dio.

GIUSTIZIA E AMORE

Ben diverso è il compito dello stato. A differenza della chiesa non ha il mandato dell'amore, ma quello della giustizia. Ogni uomo deve trovare nella società il luogo in cui vengono rispettati e promossi tutti i diritti che discendono dal suo essere uomo. Per questo nell'enciclica si dice che *"la società giusta non può essere opera della chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica"*. E ancora: *"La chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello stato"* (n. 28). Nello stesso tempo non può disinteressarsene. L'amore che ha per l'uomo la spinge a mettere al servizio dello stato la sua saggezza con la quale può aiutare lo stato a trovare le vie appropriate per realizzare una società giusta; come pure può aiutare le persone che hanno la responsabilità del bene comune



a purificarsi interiormente per liberarsi da quei condizionamenti che potrebbero indurli a cercare non il bene comune, ma il bene personale o di una parte della società. Non c'è e non deve esserci opposizione, perché l'amore non si sostituisce alla giustizia, ma la completa. Infatti la giustizia non basta. Anche se fosse pienamente realizzata, restano ancora senza risposta bisogni e esigenze umane che vanno al di là della giustizia e che

non possono essere rivendicati come diritti. *"Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiali nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore del prossimo"* (n.28).

La chiesa ha esemplificato queste necessità a cui la giustizia non riesce ad arrivare con le

“ L'amore non può essere finalizzato ad altri fini che non siano quello del comunicare vita ”

quattordici opere di misericordia corporale e spirituale. Sono le opere nelle quali la chiesa si è impegnata dai primi tempi della sua esistenza fino ai nostri tempi. Lo stato non può arrivare a tutto, specialmente quando i bisogni eccedono i diritti e si entra nell'ambito del gratuito. L'amore, l'affetto, la tenerezza, la fiducia, la dolcezza, la benevolenza, l'affabilità, l'amicizia, il senso della vita sono realtà necessarie all'uomo. La giustizia non può garantirle, ma solo l'amore. Come pure la giustizia non può garantire la cura dell'uomo quando l'uomo si è messo al di fuori degli organismi e degli ordinamenti della società. La

giustizia avrà sempre bisogno dell'amore".

Questo è il compito proprio della chiesa: continuare nel tempo e nella storia l'amore che Dio ha per la sua creatura; anzi qualcosa di più del semplice amore, ed esattamente l'amore nella forma della misericordia. E se lo stato in forza del principio di sussidiarietà deve riconoscere l'importanza delle iniziative sociali che spontaneamente nascono a servi-

zio dell'uomo, così deve riconoscere la chiesa come una di queste forze vive: *"in essa pulsa la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo"*.

ESEMPI DI VITA

Spesso la chiesa con la sua attenzione all'uomo e con l'amore che ha per l'uomo ha anticipato l'opera dello stato. Molti santi spinti dall'amore di Cristo hanno dato vita a opere che propriamente erano compito della società civile. La povertà non può attendere: nella cura degli ammalati, nell'istruzione degli ignoranti, nella formazione dei giovani, nella umanizzazione delle strutture di detenzione, nella vita degli smarriti di fronte ai problemi della vita, ecc. la chiesa è intervenuta, sia a livello di iniziative personali che a livello di iniziative pubbliche. La storia della carità ha nomi precisi: Francesco d'Assisi, Ignazio di Lojola, Giovanni di Dio, Camillo de' Lellis, Vincenzo de' Paoli, Luisa de Marillac, Giuseppe B. Cottolengo, Giovanni Bosco, Luigi Orione, Teresa di Calcutta e infiniti altri. *"Sono modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà. E i santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza, di carità"*.

L'enciclica si chiude col ricordo di Maria: la donna che ha messo tutta la sua vita a servizio dell'amore di Dio per riscattare gli uomini dal male. *"Maria è una donna che ama. Come potrebbe essere diversamente? In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama"*. Conclude con una preghiera, chiedendo *Le di "diventare capaci di vero amore ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo ad un mondo assetato"* ■

Riflessioni sull'affido condiviso

La legge approvata di fresco sull'affido dei figli a entrambi i genitori in caso di separazione coniugale è stata accolta con soddisfazione dalle varie associazioni dei padri separati e anche dalle associazioni familiari. Va da sé che il principio della salvaguardia della bigenitorialità è giusto; tuttavia i problemi legati alla conflittualità normalmente presente tra i coniugi che si separano suscitano non poche perplessità rispetto all'attuazione pratica della legge.

Maria Cristina Tosetto*

Abbiamo finalmente ottenuto il sì definitivo all'affido condiviso: le commissioni Giustizia e Tutela dell'Infanzia di Palazzo Madama lo hanno approvato in sede deliberante con DDL 3537 tra le nuove norme sulla separazione modificando, dopo due anni di scontri e confronti, le relative norme del codice civile.

Sin dai giorni immediatamente successivi all'approvazione, ogni associazione si è preoccupata di esprimere la propria opinione: di fronte al principio della bigenitorialità abbiamo sentito gioire ed esultare tutte le associazioni familiari: la parola "condiviso" dà serenità, piace perché

rassicura tutti sulle proprie capacità: piace ai padri, finalmente e per definizione riconosciuti nei propri ruoli, alle madri che sperano ora di condividere il peso dell'educazione e della crescita dei figli.

"D'ora in poi – sottolinea la senatrice Baio

Dossi, correlatrice del testo - in casi di separazione, anche se conflittuale, il giudice opterà per affidare il minore ad entrambi i genitori. Va da sé che poi il figlio vivrà prevalentemente presso uno dei due: ma nel rispetto dei comuni accordi. E dove l'accordo

non c'è, nei casi di grave conflitto, interverrà il giudice. E' una scelta coraggiosa che dice sì ad una legge destinata a modificare una società senza padri. Fino ad oggi il genitore affidatario, in circa l'84% dei casi, è stata la madre. Non si tratta di costringere i genitori ad andare d'accordo ma ad attuare scelte responsabili e a porre in essere comportamenti civili al solo fine di salvaguardare i figli".

La nuova normativa invece piace meno agli operatori del diritto. Essi infatti, pur da sempre fautori della salvaguardia della bigenitorialità per assicurare ai figli la continuità nelle consuetudini familiari, temono che l'affido condiviso avrà ricadute negative sulla famiglia tutta poiché porterà ad una maggior esasperazione del conflitto coniugale con il coinvolgimento dei figli in esso.

Le domande che essi si pongono sono: l'affido condiviso, imposto legalmente è un buon metodo? Riesce a garantire davvero una cogenitorialità cooperativa e consensuale? È un metodo che serve a fare chiarezza nella coppia ed all'interno del nucleo familiare?



L'art. 155 del Codice Civile è stato sostituito dal seguente: "Anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione ed istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale. Per realizzare la finalità indicata dal primo comma, il giudice che pronuncia la separazione personale dei coniugi adotta i provvedimenti relativi alla prole con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale di essa. Valuta prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati ad entrambi i genitori oppure stabilisce a quale di essi i figli sono affidati, determina i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore fissando altresì la misura ed il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione e all'educazione dei figli. [...]

La potestà genitoriale è esercitata da entrambi i genitori. Le decisioni di maggior interesse per i figli relative all'istruzione, all'educazione ed alla salute sono assunte di comune accordo tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli. In caso di disaccordo la decisione è rimessa al giudice...".

Poiché ciò che fa male ai figli non è tanto la separazione della coppia quanto piuttosto la conflittualità, l'ambiguità e la confusione, la nuova normativa aiuta a fare chiarezza rispetto alla situazione nuova di separazione? Aiuta la coppia ad affrontare la ridefinizione dei confini familiari e coniugali?

Riaffermato il principio secondo cui tutti i minori (legittimi e naturali) hanno diritto a conservare un rapporto continuativo ed equilibrato con entrambi i genitori anche in ipotesi di disgregazione del nucleo familiare, il testo, così come è stato approvato, imponendo un unico modello di affidamento per tutte le separazioni, omette di prendere in considerazione alcuni aspetti di primaria importanza per la tutela del minore e rischia contestualmente di aggravare, anziché risolvere, una serie di problemi pratici che avranno indubbe e negative ripercussioni sulla crescita equilibrata del minore.

Un esempio per tutti: in caso di disaccordo dei genitori nella scelta delle decisioni di maggiore interesse per i figli (ad esempio la scuola o le cure mediche) è previsto il ricorso al giudice; il che comporterà, oltre ad un inutile aggravio di costi e di tempo ed una moltiplicazione dei giudizi pendenti con la conseguenza dell'ulteriore allungamento dei tempi, il permanere, sino all'esito del giudizio, dello stato di conflittualità tra i genitori che si riverserà inevitabilmente sulla quotidianità dei figli.

La concezione implicita nel testo di legge sembrerebbe essere quella di uomini e donne razionali, in grado di valutare le alternative e di effettuare scelte appropriate in vista dell'interesse del minore.

È evidente il carattere paradossale di questo metodo: prescrive che le persone facciano proprio quello che non sono capaci di fare. È illusorio pensare che i genitori che non hanno saputo decidere prima della loro separazione diventino all'improvviso capaci di decidere.

La guerra, ogni guerra, non scompare purtroppo per legge. Non è parlando di pace che scompare la guerra, non è usando gli aggettivi "congiunto" e "condiviso" che scompaiono le risse tra genitori.

Non si tiene conto che la separazione è un processo e che i compiti connessi a questa fase di transizione non si risolvono magicamente in un momento. Il metodo previsto dalla legge presuppone che le persone siano immediatamente in grado di decidere. In altre parole: è difficile che due genitori diventino capaci di prendere delle buone decisioni per il solo fatto che è la legge ad imporlo loro.

Questa legge cerca di far apparire la realtà più semplice di quanto non lo sia e contribuisce ad alimentare l'illusione di una "buona separazione". Siccome agli adulti non piace

mente l'affido dei figli alla madre ed i padri, in sede di divorzio (decorsi quindi dal giorno della loro separazione tre anni in cui hanno avuto l'opportunità di sperimentare gli effetti dell'affido esclusivo) per lo più non hanno preteso il cambio di affido o richiesto l'affido congiunto.

Una buona separazione non è mai stata impossibile ma richiede dei presupposti che la legge non può prevedere: richiede che padri e madri sappiano chiaramente scindere il loro ruolo genitoriale da quello coniugale e conseguentemente portare avanti insieme il loro compito di cura ed educazione dei figli.

Se esistono rispetto e comprensione, sia nell'ipotesi di affido esclusivo che di affido condiviso i genitori collaborano in modo efficace nel rispettivo ruolo genitoriale senza generare alcuna ritorsione né mancanza di diritti per il coniuge non affidatario. Se invece la coppia è fortemente conflittuale è alquanto improbabile la possibilità di risolvere a suon di norme e di sanzioni amministrative la loro conflittualità nella separazione!

Forse un passo avanti sarebbe stato il superamento del concetto di "potestà": l'espressione "conflitto di potere", uscita dal linguaggio giuridico per diventare luogo comune, è la chiara dimostrazione del fatto che la maggioranza dei conflitti scoppia e si alimenta sulla questione del "chi comanda tra di noi", "chi invade il campo dell'altro", "chi può di più" e simili. Sarebbe stato opportuno adeguarsi alle indicazioni della normativa comunitaria che con i regolamenti relativi al riconoscimento ed esecuzione delle decisioni in materia di famiglia utilizza il

termine di "responsabilità genitoriale" (cfr. Regolamento CEE 1347/2000 oggi sostituito da Regolamento CEE 2201/2003 in vigore dal 1/3/2005).

Non a caso in tutti i paesi europei in cui vige il principio dell'affido congiunto non si parla di "potestà": il codice civile francese all'art. 372 recita: "*les père et mère exercent en commun l'autorité parentale*" (il padre la madre esercitano in comune l'autorità genitoriale).

In Germania nel *Kindeschaftsrecht*, la legge quadro sui minorenni del luglio 1998, si parla di regime congiunto di esercizio dell'autorità genitoriale che, come in costanza di matrimo-



ammettere che i conflitti (prima, durante e dopo la separazione) fanno male ai figli, si alimenta questa tendenza alla negazione attraverso una retorica razionalista sulla buona separazione.

Vale la pena interrogarsi sul perché l'affido congiunto, istituito introdotto nel 1970 dalla legge sul divorzio e quindi realtà giuridicamente esistente da oltre 25 anni, abbia avuto in tutti questi anni un utilizzo scarsissimo: da allora ad oggi, nelle separazioni consensuali (che rappresentano oltre l'85% dei casi di separazione dei coniugi), i genitori hanno, di comune accordo, richiesto quasi esclusiva-

nio, continua ad essere applicato anche dopo la separazione.

Non è una banale questione terminologica: parlare di “responsabilità” e non di “poteri” significa infatti porre i genitori su un piano di uguaglianza fra di loro ed in accordo rispetto ai figli; significa quindi spostare la centralità dai diritti dei genitori al riconoscimento effettivo dei primari diritti del minore. Sicuramente la legge da una parte riconosce e sancisce un sentire diffuso, ma anche, specularmente, suscita, rinforza e diffonde una mentalità, assumendo quin-

di la funzione di formare una cultura: in questo caso, la cultura della “responsabilità genitoriale” in funzione esclusiva del bene dei figli. Comunque, al di là delle opinioni varie e disperate, si potrà verificare soltanto a distanza quali saranno gli effetti di questa norma e, su questo presupposto, l’A.I.A.F. (Associazione Italiana Avvocati di Famiglia) si è impegnata ad effettuare un bilancio sugli effetti della legge ad un anno dall’entrata in vigore della stessa ed a portarlo a conoscenza dei cittadini e del legislatore.

“ Solo allora – scrive l’A.I.A.F. nel suo do-

cumento sull’affido condiviso – si potrà verificare quali siano i primi effetti della norma, oggi quello che si legge e che si sente da parte dei fautori della norma altro non è che propaganda, non essendo basata sulla verifica di dati concreti”.

Non ci resta dunque che attendere! ■

*Avvocato, esperta in diritto di famiglia,
Equipe Separati di Punto Famiglia

Basta con la violenza in tv

L’Aiart, Associazione Italiana Ascoltatori Radio Tele-cinespettatori, promuove una campagna di raccolta firme contro il dilagare della violenza in TV.

Lo spunto per questo progetto deriva da uno studio condotto da “Eta Meta Research” condotto in collaborazione con oltre 100 psicologi, psicopedagogisti, medici e grazie al monitoraggio delle principali reti nazionali televisive.

Nel mirino di questa ricerca ci sono soprattutto i reality, i talk show e i TG, nei quali l’emotività e l’aggressività rappresentano uno dei temi centrali. Eta Meta Research ha calcolato che in media ogni 4 minuti il telespettatore è costretto alla visione di immagini e scene di violenza manifesta o subliminale. Secondo i risultati

della ricerca, ogni 120 ore di trasmissione in onda quotidianamente sulle reti nazionali, in media si assiste a un omicidio ogni 35 minuti, ad un ferimento ogni 18 minuti (cioè oltre 200 omicidi e 400 ferimenti). Si è inoltre sottoposti ad esplosioni (una ogni 20 minuti), alla visione di armi (ne compare una ogni 7 minuti), ad una ma-

nifestazione violenta ogni 11 minuti, ad una scena di battaglia ogni 15 minuti e ad una minaccia ogni 9 minuti. A ciò si aggiungono le varie forme di violenza verbale (una ogni 5 minuti) con urla (33%), insulti (28%) e vere risse verbali (21%).

Ad essere in pericolo non è solo la salute psichica di grandi e, soprattutto, bambini, con lo sviluppo di stress, ansia e depressione, ma anche quella fisica: ogni stimolo di questo tipo può sollecitare del 35% la frequenza cardiaca e può persino provocare attacchi di angina pectoris.

Anche in Francia si è attuata un’iniziativa per mettere al bando la violenza in TV. La filosofia e consiglia dell’Eliseo Blandine Kriegel ha consegnato al Ministro della Cultura e

Comunicazione Jean Jaques Aillagon un rapporto sulla “*Violenza in televisione*” da cui emerge che “*esiste un effetto netto dell’impatto della diffusione di spettacoli violenti sul comportamento dei giovani*”. Il rapporto Kriegel ha emesso una serie di raccomandazioni, quali la proibizione assoluta di trasmettere programmi violenti o pornografici dalle 6.30 alle 22.30, fascia oraria che potrebbe essere vista dai bambini. Il Rapporto propone altresì al Governo un patto di libertà e responsabilità che leghi lo Stato, i Produttori, le Emittenti, le Famiglie e gli Educatori.

Lo scopo della raccolta firme è quello di far sentire con autorevolezza la voce dei telespettatori presso gli Organismi statali e regionali deputati alla legislazione, al controllo ed alle sanzioni nei riguardi dei Produttori e delle Emittenti televisive, affinché dalle 7 alle 22.30 la programmazione non leda i diritti dei minori. Più firme riusciamo a raccogliere, maggiore sarà il peso che avranno le nostre richieste nelle Sedi opportune.

Per informazioni tel.
011.4475906



Papà non separarti da me

Qual è oggi il ruolo del padre? Già questa è una domanda difficile. La cosa si complica ulteriormente se il papà vive lontano dai figli a causa della separazione coniugale. Respinto ai margini della loro vita da calendari e orari restrittivi, ridotto al ruolo di ufficiale pagatore, non c'è da meravigliarsi se in molti casi sceglie (ma è una scelta?) di defilarsi. Il danno è immenso, soprattutto per i figli, privati di una figura fondamentale di riferimento.

Andrea Salza*

Quali sono i vissuti di un separato rispetto al proprio ruolo di padre? Non c'è, ovviamente, un'unica risposta, perché le situazioni sono le più diverse. Tuttavia l'esperienza accumulata all'interno dell'Equipe Separati di Punto Famiglia permette di fare alcune riflessioni nate proprio dalla conoscenza diretta di tanti genitori separati.

I servizi da noi offerti (Punto d'Ascolto, Laboratori, Mediazione) si pongono in maniera trasversale in tutto quel tempo che intercorre tra il momento iniziale della crisi della relazione coniugale e quello dell'accettazione della nuova dimensione di separato, passando attraverso un'elaborazione di solito faticosa e anche dolorosa. Ci troviamo quindi a confrontarci con la ricca esperienza emotiva che la separazione provoca: dai sentimenti di rabbia e vendicatività a quelli di dolore e gelosia, di smarrimento e di perdita.

È in questa condizione emotiva che le persone giungono a noi con richieste differenti, ma che possono essere riassunte nella domanda di ridare forma e prospettiva ad un futuro scevro di quell'intensità emotiva e di quella sofferenza che caratterizza la loro esperienza attuale di separazione. In questo contesto traumatico, voluto o su-

bito, i padri si ritrovano nella condizione di perseguire più obiettivi. Da una parte c'è la necessità di dare senso alla propria esperienza personale vissuta come un fallimento di sogni e di speranze in relazione con il proprio mondo interno, le proprie motivazioni esistenziali e i valori di riferimento; dall'altra sentono la necessità di definirsi relazionalmente con i figli in una dimensione totalmente nuova. Infatti la relazione con i figli si modifica in tempi e spazi che assumono carattere di discontinuità rispetto alla relazione continuativa che i figli intrattengono

e culturali e il ruolo paterno è sempre più difficile da definire, la condizione di padre separato accentua ancora di più la difficoltà di assumere funzioni che siano chiare, univoche e non confuse.

Ad esempio, se facciamo rientrare nella funzione paterna il compito di definire il limite, compito sempre più complesso e disatteso anche in una relazione continuativa di vita familiare non segnata dalla separazione, per il padre separato il compito diviene quasi impossibile perché da realizzare in tempi e spazi limitati. Il padre separato è fortemente



con la madre. Se la figura paterna è in una generale condizione di crisi ed evoluzione in termini sociali

tentato dalla necessità di conquistare e sedurre i figli nei confronti dei quali si sente assente o in colpa. I modelli educativi già deboli si

perdono nella prospettiva, evidenziata molto bene dalla Dolto, di genitori che assumono come proprio compito quello di fare dei bambini felici e non di fare del bambino un adulto.

Nella nostra esperienza possiamo rintracciare spesso questo smarrimento che si contraddistingue nella messa in crisi del proprio ruolo genitoriale. Uso la parola smarrimento non a caso, come cercherò di evidenziare in questi due esempi presi dalla nostra esperienza di mediazione e consulenza.

La prima situazione che descriverò è quella di un padre che, messo nella condizione di doversi separare per scelta della moglie, abdica al proprio ruolo e si rinchiude esclusivamente nella funzione di chi mantiene la famiglia. Il padre in questione, in uno dei primi fine settimana nel quale ha in affidamento i figli, passa gran parte del proprio tempo a lavorare lasciando i figli soli a guardare per molte ore la televisione. Alle rimproveranze della moglie che chiedeva conto del suo atteggiamento poco educativo rispondeva: *Sei tu che mi hai messo nella condizione di dover lavorare molto di più per mantenermi.*

Nel corso della mediazione da noi condotta si sono potute evidenziare le fatiche affrontate da quest'uomo per ritrovare il proprio ruolo di padre presente nella vita dei figli anche se separato da loro per lunghi periodi.

L'atteggiamento iniziale tenuto da questo padre soddisfaceva due componenti:

- da una parte, aspetti legati al proprio

desiderio di vendetta per essersi trovato in una condizione da lui non voluta (il suo atteggiamento con i figli era in realtà una sorta di provocazione alla moglie);

- dall'altra, lo smarrimento dettato dalla non continuità di relazione con i figli lo portava a credere che il suo compito non potesse essere veramente altro che quello di un padre che mantiene economicamente i figli, ma a cui è impedito qualsiasi altro ruolo, per



vincoli di tempo e di spazio.

La seconda esperienza è presa da un colloquio di consulenza nel quale non era ancora stata compiuta una chiara scelta nella direzione della separazione. Il padre così si esprimeva: *Forse non avrei dovuto essere così disponibile a prendermi cura dei miei figli e della casa, forse sarei dovuto essere come quei mariti che tornano a casa ubriachi e picchiano la moglie e i bambini. In questo modo forse mia moglie non si sarebbe allontanata da me.* Credo che questa frase possa ben riassumere lo smarrimento di quest'uomo o forse degli

uomini in generale, che cercano di adottare, senza una ricerca di identità personale, ruoli ritenuti giusti dai modelli culturali diffusi ma non condivisi.

Questo padre di fronte al possibile fallimento non riesce a trovare alternativa ad un ritorno estremizzato al ruolo aggressivo ed egocentrico del padre padrone, mettendo in crisi il proprio modo di essere precedentemente assunto al solo scopo di soddisfare la moglie.

Queste due brevi storie sono caratterizzate entrambe dalla non facile condizione dello smarrimento. Vivere la perdita di orientamento e riferimento è difficilmente tollerabile anche se necessario per ritrovare la strada personale. L'alternativa, infatti, è l'assunzione di atteggiamenti, ruoli e funzioni che possono dare la sicurezza iniziale di avere una direzione in cui andare, ma che in realtà portano lontano dalla propria

specifico realizzazione come padre, figura unica difficilmente sostituibile.

È possibile una mediazione? Sì, è possibile cioè mediare tra queste due posizioni, una che definiremo per semplificare di 'uomo casalingo', l'altra di padre padrone, ma questo richiede un percorso non facile né breve, la capacità di porsi in discussione, di accettare l'iniziale disorientamento e di essere disponibili a cambiare. Anche, perché no, di farsi aiutare. ■

*Psicologo



AUGURI, PADRE GIORDANO!



Il 28 marzo Padre Giordano Muraro compie 75 anni.

Ci stringiamo intorno a lui in un abbraccio che lo accompagni fino alla seconda ricorrenza speciale di quest'anno: in settembre ricorrono infatti i 50 anni dalla sua ordinazione sacerdotale.

Dopo l'estate ci ritroveremo per ringraziare insieme il Signore; sul prossimo numero saremo più precisi.

Legge e coppie di fatto

Oggi non si parla più di “famiglia”, bensì di “famiglie”, perché diversi sono i modelli realmente messi in atto. Al di là del fatto di costume, abbiamo chiesto a **Stefano Lepri, consigliere presso il Consiglio Regionale del Piemonte, presidente del gruppo regionale DL – La Margherita**, di aiutarci a capire qual è la situazione oggi in Italia, e in particolare in Piemonte, sotto il profilo del dibattito politico e soprattutto della legge, già in vigore o in discussione.

Anche in Italia si stanno facendo pressanti le istanze di modifica dei criteri che consentono di individuare le “famiglie” titolari di diritti nei confronti dello Stato. In varie forme si chiede di riconoscere non solo più le famiglie fondate sul matrimonio, ma la convivenza delle coppie di fatto. Secondo lei, come deve reagire il legislatore?

La richiesta di riconoscimento dei diritti e dei doveri delle persone che costituiscono coppie di fatto è tema dell'agenda politica da diversi anni in Italia: vi sono parecchi disegni di legge presentati. Nelle Regioni e anche nei Comuni questo tema è stato più volte sollecitato ma al momento sono pochi i casi in cui si è data una qualche formalizzazione giuridica. Penso ad alcuni comuni della Toscana dove si sono costituiti registri delle unioni civili.

La mia idea è che anzitutto occorra dare slancio al *favor* per la famiglia fondata sul matrimonio. Questo significa che dobbiamo introdurre all'interno delle politiche pubbliche scelte che garantiscano risorse, e applicazione di queste risorse, per realizzare politiche familiari che ancora oggi sono le grandi assenti: nelle Amministrazioni locali e nelle politiche nazionali e regionali. Per politiche familiari non si intendono quelle assistenziali che possono anche aiutare la famiglia, sollevarla con servizi quali asili, nidi oppure aiuti economici. S'intende l'insieme delle esperienze già conosciute e sperimen-

tate ma ancora troppo poco diffuse: centri di preparazione al matrimonio, la mediazione familiare, l'associazionismo familiare, i centri per le famiglie. Credo che anzitutto, o insieme, alla discussione su come riconoscere non solo diritti, ma anche doveri alle unioni civili, debba essere finalmente messo nell'agenda delle politiche pubbliche il tema di un avvio vero delle politiche familiari.

Accanto a ciò può essere non irragionevole

alla coppia di unirsi in matrimonio, situazioni di amici che vivono stabilmente insieme, ecc. Certamente vanno sostenuti i legami più impegnativi, ma anche nel caso di queste convivenze stabili può essere trovato un seme di stabilità e di bene. Credo che il compito del legislatore sia quello di trovare un giusto equilibrio tra ciò che è bene e va promosso con determinazione e ciò che invece esiste e non può essere disconosciuto.



Pacs, Ccs: cosa significano queste sigle? Quali ipotesi di riforma si confrontano oggi nel dibattito politico?

Ci sono due modelli in questo momento in Italia che si confrontano: quello dei PACS (Patti civili di solidarietà), e quello dei CCS (Contratti civili di solidarietà). Il dibattito è ancora articolato ma, per sintetizzare, il modello PACS (con le varianti del caso) prevede un riconoscimento pubblico, con cerimonie in luoghi pubblici e con l'iscrizione in registri dei Comuni. Come tali, i PACS rischiano di configurarsi in effetti come un 'piccolo matrimonio', ma con pochi o nessun vincolo. Ad esempio - cito per tutte la legge francese - dopo due anni dalla chiusura di un PACS (chiusura che può essere ottenuta con semplice richiesta alla pubblica Amministrazione) il contraente debole non ha più titolo di fruire degli alimenti. Questo è un esempio di come i PACS contengano una contraddizione: si vuole determinare e definire una forma di relazione che però alla

il riconoscimento di situazioni di persone che vivono unioni civili. Dico non irragionevole perché in realtà molti amministratori pubblici - ed io sono tra quelli - sono consapevoli e convinti di come il matrimonio sia un bene da tutelare e da promuovere proprio perché il patto di reciprocità per sempre e tra le generazioni garantisce la coesione di una società. Il legislatore peraltro non deve semplicemente orientare la realtà a ciò che ritiene bene, ma deve anche prendere atto che vi sono realtà diverse, non per questo condannabili. Ci sono casi in cui ragioni di vario tipo impediscono

fine non impegna i contraenti, i quali in ogni momento possono rescindere il loro rapporto, senza particolari obbligazioni reciproche nel lungo periodo.

Personalmente ritengo più ragionevole la proposta dei CCS che il mio partito ha fatto: un riconoscimento che ha comunque valore *erga omnes* ma che mantiene caratteri di natura privatistica: diritti e doveri previsti nel Codice Civile verrebbero definiti di fronte ad un notaio, usufruendo di contratti tipo, registrabili in modo semplificato presso anagrafi dedicate, diverse da quelle matrimoniali.

Quali diritti sono in questione quando si parla del riconoscimento delle coppie di fatto? Quali diritti sono già oggi riconosciuti ai conviventi?

Attualmente ai conviventi non viene riconosciuto alcun particolare diritto né dovere; possono essere iscritti nello stesso 'stato di famiglia', cioè sono un nucleo familiare per l'anagrafe. Tra i diritti che potrebbero essere definiti ci sono la continuità nel contratto di affitto, la tutela del malato nel caso di malattia

grave (ad esempio, la possibilità per il compagno di esprimere il consenso rispetto a terapie particolari, nel caso in cui il malato sia impedito), l'accesso alle strutture sanitarie dove è ricoverato il partner. Ho fatto questi esempi ma potrebbero essercene altri, quali la pensione di reversibilità. Questione complicata, perché si ritorna alla considerazione dell'impegno di 'reciprocità per sempre': non essendovi, è lecito domandarsi se ha senso impegnare lo Stato a garantire la reversibilità della pensione.

Il tema delle famiglie ha talvolta infiammato il dibattito anche nel Consiglio Regionale del Piemonte. Quali specifiche competenze riguardano l'amministrazione regionale? E da quali può tenersi fuori?

Anche in Regione si tratta di costituire spazio per le politiche familiari e realizzare il principio del *favor* verso la famiglia fondata sul matrimonio all'interno della legislazione regionale. Nei prossimi mesi daremo un senso concreto, sia nelle discussioni sul bilancio sia nelle proposte di legge, a questo orientamento. Riguardo alle specifiche competenze regio-

nali, abbiamo detto che non ha senso che vi siano legislazioni regionali sganciate da un orientamento nazionale: non servono 'fughe in avanti', cioè disegni di legge sulle unioni civili variamente interpretate: prima di fare passi regionali bisogna che sia definito un quadro nazionale. L'amministrazione regionale ha compiti legislativi: in questo senso può sicuramente fare una legge sulla famiglia. Se ne è discusso molto: deve essere una legge che non elenca servizi sociali rivolti a tutti e anche alle famiglie, ma deve individuare forme premianti per quanti scelgono il matrimonio nei diversi segmenti delle politiche di protezione sociale. Ad esempio, riguardo alla casa: senza discriminare rispetto all'accesso, va attribuito un qualche punteggio in più agli sposati. Ciò peraltro solo se non vi sono figli, perché i bambini sono tutti uguali.

Quali altre politiche familiari una legge regionale può promuovere? Ad esempio, le iniziative che promuovano l'associazionismo familiare, la preparazione al matrimonio, il supporto alla coppia. Tutte attività tipiche del Punto Familia: un prototipo di quello che s'intende per politiche familiari. ■



Vita al punto familia

Vi segnaliamo due attività che partiranno nel mese di maggio: siete ancora in tempo per iscrivervi.

- Il corso di **"Preparazione della coppia al parto"**: non è paragonabile ai corsi organizzati dagli ospedali. I nostri incontri (dodici) sono rivolti a papà e mamma e sono improntati alla multidisciplinarietà: oltre all'ostetrica e al ginecologo intervengono la psicologa, la fisioterapista con formazione specifica, la neonatologa, la psicomotricista, l'esperta in allattamento e il sacerdote.
- Il **"Percorso mamme in salute"**: uno spazio privilegiato in cui le mamme con bambini da 0 a 3 anni sono aiutate a ritrovare equilibrio ed energia dopo la gravidanza ed il parto, riappropriandosi del proprio corpo. Gli incontri si tengono una volta al mese, il sabato mattina dalle 9 alle 12.

Proseguono intanto le iniziative già in corso: gli incontri di preparazione al matrimonio, il massaggio al neonato, gli incontri per genitori, il Laboratorio Separati. A pieno ritmo le attività del Consultorio e di Mediazione Familiare.

Per informazioni ed iscrizioni potete telefonare al n. **011. 447 59 06** (dal lun. al ven. ore 14 - 19)

Il numero del Consultorio è invece **011. 447 81 25** (dal lun. al ven. ore 15 - 19)



Bimbi 2005

| | |
|------------------------------|-------------------|
| <i>Ferroglio Rebecca</i> | <i>12-02-2005</i> |
| <i>Ballerini Chiara</i> | <i>26-02-2005</i> |
| <i>Di Molfetta Matteo</i> | <i>31-03-2005</i> |
| <i>Caltagirone Francesco</i> | <i>13-05-2005</i> |
| <i>Salvalaggio Matteo</i> | <i>27-05-2005</i> |
| <i>Cazzatello Federico</i> | <i>4-06-2005</i> |
| <i>Bartoletta Gaia</i> | <i>19-06-2005</i> |
| <i>Maritano Lucrezia</i> | <i>16-07-2005</i> |
| <i>Della Rovere Matteo</i> | <i>12-08-2005</i> |
| <i>Debernardis Irene</i> | <i>15-08-2005</i> |
| <i>Dappiano Giorgia</i> | <i>23-10-2005</i> |
| <i>Demateis Alice</i> | <i>8-11-2005</i> |
| <i>Maggiara Chiara</i> | <i>3-12-2005</i> |
| <i>Peretto Andrea</i> | <i>12-12-2005</i> |
| <i>Biancone Francesca</i> | <i>16-12-2005</i> |

Sposi 2005

| | | |
|-------------------------------|---------------------------|-------------------|
| <i>Merlatti Stefano</i> | <i>Cogotti Sarah</i> | <i>5-02-2005</i> |
| <i>Filisteo Alessandro</i> | <i>Centrella Denise</i> | <i>28-05-2005</i> |
| <i>Maina Piergiorgio</i> | <i>Salisburgo Paola</i> | <i>28-05-2005</i> |
| <i>Margiotta Antoniomaria</i> | <i>Gulino Stefania</i> | <i>2-06-2005</i> |
| <i>D'oro Gianfranco</i> | <i>Cimo' Graziella</i> | <i>4-06-2005</i> |
| <i>Rapetta Marco</i> | <i>Carbone Cinzia</i> | <i>4-06-2005</i> |
| <i>Poggi Diego</i> | <i>Martino Manuela</i> | <i>3-07-2005</i> |
| <i>Bommaci Giovanni</i> | <i>Leante Ilenia</i> | <i>30-07-2005</i> |
| <i>Gili Riccardo</i> | <i>Cat Berro Sara</i> | <i>30-07-2005</i> |
| <i>Graziato Igor</i> | <i>Napolitano Elena</i> | <i>27-08-2005</i> |
| <i>Bonora Ludovico</i> | <i>Zinetti Silvia</i> | <i>10-09-2005</i> |
| <i>Lupo Andrea</i> | <i>Carlevaro Paola</i> | <i>10-09-2005</i> |
| <i>Soldan Andrea</i> | <i>Burzio Daniela</i> | <i>23-09-2005</i> |
| <i>Coccioni Andrea</i> | <i>Zanon Caterina</i> | <i>24-09-2005</i> |
| <i>Morosini Fabio</i> | <i>Szeszula Agnieszka</i> | <i>24-09-2005</i> |
| <i>Russo Luigi</i> | <i>Biasi Gabriella</i> | <i>8-10-2005</i> |





COMUNITÀ DI CARESTO

Sei un buon ascoltatore?

Gribaudi 2003 - pp.80 - euro 7,00

Come dire tutto senza ferirsi

Gribaudi 2004 - pp.80 - euro 7,00

Come prendere le decisioni in coppia

Gribaudi 2004 - pp.80 - euro 7,00

Come trasformare il litigio in un buon confronto

Gribaudi 2004 - pp.80 - euro 7,00

Il perdono come guarigione della coppia

Gribaudi 2005 - pp.80 - euro 7,00



La collana, composta da dieci agili libretti (qui sono segnalati i primi cinque), nasce dalla pluriennale esperienza maturata dalla comunità di Caresto nella pastorale familiare. Ogni libretto è introdotto da una breve presentazione della super collaudata coppia Gilberto Gillini e Maria Teresa Zattoni.

Sono testi semplici ma non banali, pensati in forma di schede operative, ciascuna supportata da spunti di riflessione e da molti esempi autentici di vita di relazione, in particolare di relazione familiare. È infatti questo l'ambito

in cui avvengono i più colossali (e dolorosi) equivoci: nonostante le migliori intenzioni, la comunicazione nella coppia può incepparsi e, anziché rafforzare il legame, può pericolosamente minacciarne la solidità. Di qui l'importanza di imparare a gestire e a curare la relazione.

I titoli sono di per sé un programma operativo. Per ben comunicare il primo passo è ben ascoltare. Ascoltare l'altro in profondità, e non soltanto quello che dice. Bisogna però anche manifestare al partner il proprio mondo interiore, senza reticenze riguardo alle proprie emozioni spiacevoli, magari causate dall'altro. Non raramente si tace per evitare di litigare, ma l'effetto è spesso il contrario... Anche il litigio può invece essere utilizzato per crescere nell'armonia della relazione. Importante, poi, trovare il giusto equilibrio tra il rispetto per l'altro e la propria autostima: sbaglia non solo chi la vuole sempre vinta, ma anche chi cede sempre e comunque. Tuttavia ogni relazione familiare (e non solo) se vuole sopravvivere deve metter nel conto il perdono, dato e ricevuto.

I libretti sono fruibili sia da coppie che da singoli e possono diventare un utile strumento per gli operatori dei Gruppi Famiglia.

m.p

P. TETTAMANZI - L. MOIA

Sentieri d'amore

L'eremo di Caresto, 30 anni al servizio della famiglia

Gribaudi 2002 - pp.143 - euro 11,00

Ma dove sarà mai questo 'Eremo di Caresto'? L'atlante non aiuta: deve dunque trattarsi di località assai piccola... E questa Comunità che vi abita e che pubblica tanti utili sussidi per la pastorale familiare, da chi è costituita? Ce lo siamo chiesto in molti, sfogliando in libreria uno dei numerosi libri che hanno reso famosi l'uno e l'altra. Ecco qui la risposta: una storia appassionante che si snoda dal 1972 ad oggi, in un susseguirsi di successi e di delusioni, di consensi e di pubblici dissensi, pilotata da una disarmante fiducia dei protagonisti in Dio, nell'uomo e nella famiglia. L'amicizia che lega il fondatore, don Piero Pasquini, al nostro padre Muraro, è un elemento in più per motivare alla lettura gli amici di Punto Famiglia.

a cura di Mariella Piccione

DOMENICO CRAVERO

Genitori che crescono

Effatà editrice 2006 - pp.142 - euro 11,00



Il libro è scritto da don Domenico Cravero, prete della diocesi di Torino che si occupa di tossicodipendenza giovanile da diversi anni, e si basa sulla sua esperienza diretta di comunità terapeutiche dove genitori con problemi sono accolti insieme ai loro figli nell'impegno quotidiano della riabilitazione e del reinserimento sociale.

La lettura di questo testo può essere interessante e utile per operatori, volontari, famiglie. Vengono proposti possibili modelli operativi per le situazioni di difficoltà, ma vi si possono

trovare indicazioni utili anche alla generalità delle famiglie: non è possibile infatti distinguere troppo nettamente il normale dal problematico. Il testo si sviluppa sul concetto portante che la famiglia è una risorsa, ma che al suo interno a volte possono svilupparsi problematiche di tipo emotivo-relazionale.

L'autore ha sviluppato il suo lavoro in quattro capitoli. Nel primo capitolo tratta dei fattori che favoriscono nella persona la stima di sé e la fiducia nell'altro e di come si arriva ad essere persone autonome. Osserva come situazioni più o meno gravi legate alla famiglia di origine possono generare difficoltà ed atteggiamenti inadeguati quali dipendenza, narcisismo, relazione bloccata, invidia, distruttività, anedonia (cioè rifiuto di tutto ciò che è piacevole). Nel secondo capitolo affronta il tema dell'educazione, che è diritto e dovere. L'educazione è la realizzazione piena della persona, il compimento delle sue potenzialità, in uno sviluppo responsabile e buono. Grazie ad essa la persona può espandere la sua umanità nel suo ambiente vitale, può liberarsi dai condizionamenti dentro e fuori di sé. Nel terzo capitolo lo scrittore fa un'attenta analisi del lavoro che viene fatto con le coppie, con o senza figli, che scelgono di entrare in comunità terapeutiche. Insieme al raggiungimento dell'autonomia e al superamento della tossicodipendenza, i servizi che prendono in carico la coppia si propongono altri due obiettivi: la ricostruzione di forme familiari funzionanti e, nel caso di coppie con figli, la verifica delle effettive capacità genitoriali. La trattazione di questo capitolo è ricca di spunti operativi e di come realizzare ed organizzare proposte terapeutiche. Nel quarto capitolo don Cravero affronta alcuni interrogativi nodali: se le situazioni problematiche si possano risolvere o meno, e come le équipe degli operatori debbano periodicamente interrogarsi sulle loro attitudini di orientamento alla persona e sulle forme della loro comunicazione. Attraverso esemplificazioni viene evidenziato come l'educazione e la cura di sé sono fatiche quotidiane ma, compiute insieme, diventano più leggere e persino divertenti, producendo cambiamenti positivi.

Il libro si propone di dare speranza e ribadisce che i genitori crescono anche attraverso il dono che ricevono dai loro figli.

a cura di Rosanna Bertani

5 per mille al Punto Familia

L'Associazione Punto Familia è inserita nell'elenco dei possibili beneficiari del cinque per mille dell'IRPEF.

Per sostenere il Punto Familia occorre firmare nell'apposito quadro della dichiarazione dei redditi, nella casella "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e indicare il codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: **05951770014**.

*Ringraziamo di cuore fin d'ora coloro che ci sosterranno con la loro firma.
Grazie anche a coloro che inviteranno altre persone a sostenerci.*

*N.B. questa scelta si affianca a quella dell'8 per mille: non la sostituisce, è uno strumento complementare.
Si può quindi scegliere sia l'8 per mille che il 5 per mille contemporaneamente sulla stessa dichiarazione dei redditi.*

Vieni con noi in Terrasanta

Attenzione! Un'occasione unica e strepitosa per gli amici di Punto Familia!

Con Punto Familia e con l'Opera Diocesana Pellegrinaggi
in Terra Santa dal 28 dicembre 2006 al 4 gennaio 2007

Sarà nostra guida padre Pio Marcato o. p., guida super sperimentata

Costo euro 1100 circa (se siamo numerosi possiamo sperare in una riduzione).

Prenotazioni entro settembre presso il Punto Familia (011 4475906).

Cominciate a pensarci e a mettere via i soldini!

